

VULCI II: NUOVE SCOPERTE NEL SANTUARIO ETRUSCO DI FONTANILE DI LEGNISINA

GIOVANNI COLONNA

UNA NUOVA DEDICA ALLA ETRUSCA UNI

Gli scavi in corso nell'importante santuario suburbano di Vulci in località Fontanile di Legnisina, ad opera di Laura Ricciardi e Bruno Massabò, hanno portato alla luce un bronsetto di tunicato in posa di offerente, impreso da una iscrizione di dedica che la Soprintendente Paola Pelagatti mi ha invitato a pubblicare.¹⁾ La figurina, che sembra discesa dalle pareti affrescate della tomba Golini I,²⁾ dovrebbe datarsi in prima approssimazione al terzo venticinquennio del IV secolo a.C. o poco dopo. È stata rinvenuta in diretto rapporto con l'altare monumentale, nella posizione indicata alla fig. 19. Per le notizie sul ritrovamento, le misure e lo stato di conservazione rinvio al contributo dei due scavatori che segue.

L'iscrizione è stata incisa a freddo sulla tunica, in corrispondenza delle gambe e in posizione approssimativamente frontale, andando dall'alto verso il basso in direzione sinistrorsa, come è normale nelle iscrizioni su statuette (figg. 1-3). Consta di tre righe, collocate l'una sulla gamba sinistra della figura, le altre due, ravvicinate, sulla gamba destra: tutte sono incolonnate alla fine, ossia in basso, lungo l'orlo inferiore della tunica, invece che in alto. L'ordine di lettura (e certo anche di scrittura) muove dalla gamba sinistra alla gamba destra, con una sequenza che, ribaltando idealmente la scritta di 90°, procederebbe dal basso verso l'alto. Uguale disposizione, piuttosto rara, si osserva su un bronsetto offerto a Selvans da Chiusi.³⁾ Le righe hanno lunghezza decrescente, in rapporto col numero delle lettere, che è di 12 per la prima riga, 11 per la seconda e 10 per la terza. Conseguenza dell'allineamento a sinistra è che sulla destra, ossia in alto, le righe sono disposte con l'inizio a scaletta. Le lettere, alte in media cm 0,5, sono incavate con solco profondo, ma poco curato. La punteggiatura, omessa tra le prime due parole, è a due punti. Si legge:

ecn turce: pive | patrus : unial | huinθnaias

La lettura è incerta solo per l'ultima lettera della riga 1, che consta di un'asta cui si collega con chiarezza solo una breve traversa in basso. Può essere una *e* mancante delle due traverse superiori, oppure, meno probabilmente, una *i* collegata ad un segno casuale (allora *pivi*). Anche il precedente segno di interpunzione manca del punto superiore. L'alfabeto è quello definito "canonico" da A. Maggiani e da lui datato per Vulci tra la fine del V e il IV secolo.⁴⁾ Si notano la *n* con traversa agganciata alle estremità delle aste, la *v* con traversa inferiore all'estremità dell'asta, la *t* con traversa obliqua a destra dell'asta, la *r* priva di coda.

La struttura formulare della dedica è tra le più comuni nell'etrusco recente, con il sintagma *ecn turce*, "questo ha donato", in prima posizione, il nome del dedicante (prenome più gentilizio) in seconda posizione, il nome della divinità (nome più epiteto) in terza posizione, flesso al genitivo.⁵⁾

Il nome del dedicante — che, a giudicare dall'abbigliamento, dobbiamo considerare, sulla scorta della citata tomba Golini I, un giovane di alto lignaggio — appare purtroppo problematico. Il prenome *pive* (o *pivi*) non è attestato in etrusco né sembra eruibile con qualche certezza dal materiale onomastico noto.⁶⁾ La difficoltà scomparirebbe se si ammettesse un errore di scrittura, comportante la metatesi grafica tra le consonanti delle due sillabe aperte successive: *pive* in luogo di *vipe* (o *pivi* in luogo di *vipi*). Si potrebbe citare al riguardo la scrittura *marinace* per *maricane*.⁷⁾ *Vip(i)e* è un nome di provenienza italica (osco *vibis*),⁸⁾ precocemente integrato nell'antropomastica vulcente, dove è alla base del gentilizio dei famosi *Vipina/Vibennae*, e in quella di Veio, dove è attribuito ad un suo mitico re.⁹⁾

Il gentilizio *patru(s)* è anch'esso un *hapax*. È noto tuttavia a Veio il gentilizio arcaico *patara* (*mi larisal pataras*),¹⁰⁾ il cui esito in età recente non può che essere **patra*. L'uscita in *-u* sarà da imputare alla analogia con quella che è la più comune per i cognomi, a cominciare da *patu*, o forse meglio ad un erroneo inserimento nella serie dei gentilizi formati col suffisso *-atru*, presenti nell'Etruria meridionale fin dal IV secolo: *acnatru*, *apatru*, *apiatru*, *ceisatru*, *veratru*, *luvcatru*, *tetatru*.¹¹⁾ La base *pata-* sta dietro non solo al gentilizio *patara* (e forse a *patna*, *patni*), ma anche al cognome *patacs*, che con ogni probabilità è un antico termine di parentela, correlato a **pata* come *papals* lo è a *papa* (rispettivamente "nipote" e "nonno paterno").¹²⁾

Il nome della divinità titolare della dedica, *uni* (gen. *unial*), non ha bisogno di commento.¹³⁾ A Vulci la dea era finora conosciuta solo attraverso la menzione, peraltro più che ipotetica (a causa della mutilazione del testo e dell'assenza di punteggiatura), su una lamina plumbea raccolta in superficie all'interno della città, presso la porta Sud.¹⁴⁾ Sulla nostra statuetta il teonimo è accompagnato da un attributo, come nel caso del *Liber linteus* (*unialti ursmna*, "nel (santuario) di Uni Ursmnei") e della patera di Gravisca (*unial nui[...tarχn?]alti*, "di Uni Nui..., quella di Tarquinia (?)").¹⁵⁾ L'attributo presente a Vulci, *-huinθnaia*, a prima vista si direbbe di natura gentilizia, come quello appena citato del *Liber*: è formato infatti col suffisso di mozione femminile *-ia*¹⁶⁾ sulla base



1



2

ΑΙΑΜΟΝΙΒΕ
ΙΑΙΝΥ:ΣΥΔΑΤΑ 7

ΑΙΙΑΜΟΝΙΒΕ
ΙΑΙΝΥ:ΣΥΔΑΤΑ 7

0 1
cm

3

1 e 2 - BRONZETTO DI OFFERENTE CON ISCRIZIONE DEDICATORIA
AD UNI, DAL DEPOSITO VOTIVO DEL FONTANILE DI LEGNISINA

3 - APOGrafo DELL'ISCRIZIONE SUL BRONZETTO DAL DEPOSITO
VOTIVO DI FONTANILE DI LEGNISINA

**huinθna*, che esibisce una suffissazione frequente nei gentilizi (cfr. *papaθna*, *veleθna*, *qurseθna* e simili). La dea sarebbe la "Uni degli Huinthna", intesi come titolari di un culto privato, come a Roma lo furono a lungo i Potitii e i Pinarii nei confronti di Ercole. Questa interpretazione, che non può essere esclusa, appare tuttavia poco probabile, poiché né a Vulci né altrove vi è traccia non solo del gentilizio ma nemmeno del nome individuale *huinθe* o *huine/huina*, presupposto necessariamente dal gentilizio.

Esiste invece in etrusco la voce *huins*, scritta come didascalia su uno specchio mitologico della "Kranzspiegelgruppe", databile all'inizio del III secolo (fig. 4).¹⁷ Purtroppo il tema della raffigurazione, in cui comunemente si riconosce la costruzione del Cavallo di Troia, costituisce in realtà ancora una *crux*, nonostante gli sforzi antichi e recenti degli esegeti.¹⁸ Intorno al cavallo Peces (Pegaso), incatenato ad una zampa anteriore e con il collo stretto da un farraginoso collare, si danno da fare Etule, che brandisce il martello, e il dio Sethlans che solleva una pietra (?). Dietro al posteriore del cavallo è disegnato a mezz'aria un ingombrante "mobile" rettangolare, collegato in basso ad una roccia, che s'intravede tra le zampe della bestia, mediante un elemento che sale allargandosi in corpose spire. Il "mobile" porta la scritta *huins*: la lettura *hlins*, sostenuta a supporto della impossibile interpretazione come *ἡλιγγες* (e della non meno stracchiata interpretazione dell'oggetto come un cartiglio apposto al Cavallo), cade definitivamente con la scoperta dell'iscrizione che stiamo pubblicando. La scritta, fino a prova contraria, funge da didascalia all'oggetto, di per sé poco perspicuo, anche ad occhi etruschi, sul quale si trova e consiste con ogni probabilità in un termine lessicale in nominativo sigmatico.¹⁹

La nostra possibilità di intendere l'epiteto *huinθnaia*, col quale era designata la Uni del santuario di Fontanile della Legnisina, resta subordinata, in attesa di nuove scoperte, alla "decifrazione" dell'oggetto misterioso disegnato sullo specchio alle spalle di Pegaso. La dea è infatti, ove non si segua l'improbabile alternativa gentilizia, la protettrice del *huin-*. A titolo di semplice ipotesi di lavoro si potrebbe pensare, considerata l'incidenza che l'acqua e le fontane hanno nel paesaggio del santuario, oggi come certo anche in antico, ad una lettura del disegno come rappresentazione dall'alto, ribaltata verticalmente, di una fontana col ruscello che l'alimenta e, sul lato opposto, il gradino per attingere.²⁰ Il mito di Pegaso è in realtà strettamente connesso al "tema" della fontana. Ma perché Pegaso è prigioniero, come sembra? Chi è Etule? Troppi sono gli interrogativi che restano ancora senza risposta.



4 - DISEGNO DI SPECCHIO CON ISCRIZIONE
CONSERVATO A PARIGI NELLA BIBLIOTHÈQUE NATIONALE

284 e s.). Il rango del personaggio, Vel Leinies, è dichiarato dall'epigrafe ascritta, che ne dà la genealogia e lo dice morto settenne (TLE 232).

3) G. BUONAMICI, *Epigrafia etrusca*, Firenze 1932, p. 218 e s.; TLE 559. In realtà l'iscrizione, seguendo l'ortografia "meridionale", è di mano vulcente o volsiniese.

4) In A.L. PROSDOCIMI, *Le tavole iguvine*, I, Firenze 1984, p. 220 e s., e, più diffusamente, nella relazione tenuta al convegno di Orvieto sulla scrittura del 1985 (atti in stampa).

5) Il pronome dimostrativo ha la forma *ecn* in TLE 559 prima citata, 726 (da Santa Marinella: cfr. G. COLONNA, in *Santuari d'Etruria*, catalogo della mostra di Arezzo, Firenze 1985, p. 46, 1.37), 738 (or. inc.) e altra inedita, presentata da C. De Simone al congresso internazionale etrusco del 1985, dall'agro volsiniese; *cn* in TLE 149 (da Tarquinia) e 736 (or. inc.); *tn* in TLE 696 (dalla frazione di Scavolino presso Pennabilli nel Montefeltro, come risulta da D. GALLO (a cura di), *Filippo Buonarroti e la cultura antiquaria sotto gli ultimi Medici*, Firenze 1986, p. 58 e fig. 4 a p. 36).

6) Il gentilizio chiusino *piute/pivte*, che formalmente potrebbe essere esito di un arcaico *pive-te*, è ritenuto una variante locale di *plaute* (H. RIX, *Das etruskische Cognomen*, Wiesbaden 1963, pp. 204, 210 e s., 238). Per queste e tutte le successive citazioni di parole etrusche senza indicazione di fonte rinvio a *ThesLE* e al relativo supplemento.

7) CIE 2292, citato da A.J. PFFIFFIG, in *SE*, XXII, 1964, p. 195.

8) H. RIX, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, I, 2, Berlin-New York 1972, p. 730, nota 11. La forma *vipi* è attestata in Etruria settentrionale già dal V secolo (G. COLONNA, in *SE*, XLIII, 1975, p. 218 e s., n. 22).

9) Per i Vipina da ultimo F. BURANELLI (a cura di), *La tomba François di Vulci*, catalogo della mostra, Roma 1987, *passim*. Il re veiente Vel Vibe, coevo dell'albano Amulio, appare in un frammento di Nevio (FEST., 334, 9 e s. L.: cfr. G. COLONNA, *Etruria e Lazio arcaico*, Atti dell'incontro di studio del 1986, Roma 1987, p. 62, nota 49). Ancora più degni di nota sono i nomi italici usati come prenomi da membri di famiglie vulcenti di rango elevato, come *vipia alsinai* (TLE 328), *herins saties* (TLE 310: cfr. P. TAMBURINI, in BURANELLI, *op. cit.*, p. 155 e s., n. 63), *trep(i)e tetnies* (M. MARTELLI, in *SE*, XLVII, 1979, p. 339 e ss., n. 52 e s.).

10) M. TORELLI, in *SE*, XXXVII, 1969, p. 324, n. 1. Cfr. *patara*, se isolabile nell'iscrizione arcaica campana edita in *SE*, XLVII, 1979, p. 326, n. 32.

ABBREVIAZIONI PARTICOLARI: *ThesLE I* = *Thesaurus Linguae Etruscae*, I, *Indice lessicale*, Roma 1978, con il *Primo supplemento*, Roma 1984. *TLE* = M. PALLOTTINO, *Testimonia Linguae Etruscae*, 2ª ed. Firenze 1968.

1) Con gentile pensiero di cui le sono assai grato. L'apografo dell'iscrizione è stato eseguito dalla sig.ra Adriana Cafiero della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, che ha pazientemente tenuto conto delle mie osservazioni. Anche le fotografie sono della Soprintendenza.

2) Oltre alla stringente somiglianza offerta dalle teste giovanili in generale, si osservi in particolare l'abbigliamento e la ponderazione del ragazzo tunicato stante alla destra del *kylikeion* del banchetto (G.Q. GIGLIOLI, *L'arte etrusca*, Milano 1935, tav. 245; ST. STEINGRÄBER, *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano 1984, p.

11) Cfr. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, 1904, p. 342 e s.; C. DE SIMONE, *Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen*, II, Wiesbaden 1970, p. 130; G. GIACOMELLI, *La lingua falisca*, Firenze 1963, p. 219 (*zeruatronius*). La testimonianza più antica è quella di *apiatru*, sul sarcofago dipinto delle Amazzoni. Ma già nel V secolo si ha a Roselle *atru*.

12) Per *patacs* si veda RIX, *op. cit.*, p. 274 e s. La lettura *patacs* è da preferire nell'epitaffio di Laris Pulenas all'altrimenti ignota forma *papacs*.

13) Per l'aspetto religioso: A.J. PFIFFIG, *Religio Etrusca*, Graz 1975, p. 266 e ss.; I. KRAUSKOPF, in *Dizionario della civiltà etrusca* (a cura di M. CRISTOFANI), Firenze 1985, p. 310 e s. Per l'origine del nome: H. RIX, in *Gli Etruschi e Roma*, Roma 1981, pp. 107-111.

14) R.A. STACCIOLI, in *SE*, XLVIII, 1980, p. 393 e ss. (con la postilla di M. CRISTOFANI a p. 411 e ss.).

15) Per il *Liber*: *TLE* I, X, 10 (sul gentilizio cfr. C. DE SIMONE, in *Glotta*, LIII, 1975, p. 140). Per Gravisca: *CIE* 10334 (l'integrazione, proposta a titolo ipotetico, è mia). Nella dedica cortonese *TLE* 644 è verosimile che ritorni il nome della città in locativo (G. COLONNA, in *AC*, XXXII, 1980, p. 6, nota 29). Dubbia rimane l'esegesi della sequenza *uniapelis* di uno specchio volsiniese.

16) DE SIMONE, *op. cit.*, p. 115 e s.; H. RIX, in *Gli Etruschi, una nuova immagine*, Firenze 1984, p. 218. Nell'etrusco recente si possono citare i casi di *axuia* (*kavθas axuias*), *anaia*, *ataia*, *helenaiia*, *velc/xaia*, ecc.

17) E. GERHARD, *Etruskische Spiegel*, Berlin 1840-1897, III, tav. 235, 2; D. REBUFFAT-EMMANUEL, *Le miroir étrusque d'après la collection du Cabinet des Médailles*, Roma 1973, pp. 252-258, 474-480, tav. 51 (riproduce il disegno dato dal Gerhard, che lascia a desiderare nei dettagli); *A Guide to Etruscan Mirrors*, a cura di N. THOMSON DE GRUMMOND, Tallahassee 1982, pp. 64, 112 e s., figg. 2 e 71.

18) Che datano dal XVII secolo. Da ultime REBUFFAT-EMMANUEL, *op. cit.*, pp. 474-480; F.-H. PAIRAULT-MASSA, *Recherches sur l'art et l'artisanat étrusco-italiques à l'époque hellénistique*, Rome 1985, p. 106 e s.

19) Da accostare per esempio alla scritta *hiuls*, che designa una civetta su un vaso vulcente a figure nere (*TLE* 333), o ad appellativi come *marxars*, *murs*, *nes*, ecc.

20) Per la stilizzazione del ruscello cfr. I. MAYER-PROKOP, *Die gravierten etruskischen Griffspiegel archaischen Stils*, Heidelberg 1967, tav. 10.